
Paris, un lieu commun, dir. M. Pedrazzini e M. Verna

Paola Perazzolo



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/21341>

DOI: 10.4000/studifrancesi.21341

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2019

Paginazione: 579-580

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Perazzolo, «*Paris, un lieu commun*, dir. M. Pedrazzini e M. Verna», *Studi Francesi* [Online], 189 (LXIII | III) | 2019, online dal 01 mars 2020, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/21341> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.21341>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Paris, un lieu commun, dir. M. Pedrazzini e M. Verna

Paola Perazzolo

NOTIZIA

Paris, un lieu commun, dir. M. Pedrazzini e M. Verna, Milano, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2018, 110 pp.

- 1 Ritorniamo sul volume in oggetto, già schedato da Mario Richter nella sezione «Ottocento. 1850-1900» del numero 188 di “Studi Francesi” per soffermarci maggiormente sui contributi relativi alla prima metà del XIX secolo, seguendo la periodizzazione della presente sezione. Come precisato nella *Présentation* (pp. 7-8) delle curatrici, il volume in oggetto riunisce sei contributi che prendono in considerazione una tipologia testuale – cioè scritti divulgativi, “guide” di Parigi che talvolta non si presentano come tali – che ha contribuito in modo importante alla volgarizzazione di quel mito della “capitale del XIX secolo” (W. Benjamin) che sottende e permea l’immaginario collettivo e letterario durante l’Ottocento.
- 2 Inaugura il volume M. Verna (*Des “Tableaux”, des “Diables” et des mythes. Petite digression sur la «métropole de l’univers»*, pp. 9-24), che mostra come il mito in questione trovi la sua origine già alla fine del Settecento, quando il *Tableau de Paris* di Mercier presenta una visione inedita della capitale imponendo un modello sociologico ripreso poi da testi successivi quali ad esempio, tra gli altri, l’anonimo *Petit diable boiteux, ou le guide anecdotique des étrangers à Paris* (1823) o *Le Flâneur* (1826). Queste e altre produzioni popolari presentano concezioni quali quella della città tentacolare destinate a una buona fortuna successiva e mostrano come la *ville lumière* sia già percepita come un «*lieu commun*, aux deux sens du mot: comme lieu, espace géographique et social mais aussi, et surtout, comme stéréotype, comme cliché linguistique et culturel» (p. 10) foriero di spunti fecondi, che contrassegneranno anche alcuni grandi testi letterari della seconda metà del secolo. F. Locatelli (*Paris-Babel: lieu(x) communs, lieux sacrés*,

pp. 25-40) riflette ugualmente sulla costruzione di un mito, quello di una «Paris-Babel» caratterizzata da un caos primordiale, da una «con-fusion» (p. 34) di istanze e da una spinta al rinnovamento continuo. Tale immagine traspare in un corpus eterogeneo comprensivo di «guide» – *Le Nouveau Tableau de Paris au XIX^e siècle* di Martin del 1834, *Les Français peints par eux-mêmes* del 1840 e altre pubblicazioni simili – e testi canonici come i celebri «Tableaux Parisiens». Questa sezione delle *Fleurs du Mal* è ugualmente al centro della riflessione di J.-P. Avice (*Les “Tableaux parisiens” de Baudelaire: une entreprise de charité?*, pp. 41-52), che si interroga sulle ragioni per cui il poeta decide di uscire dalla precedente dialettica Spleen-Idéal e di sottrarsi al concetto di poesia “pura” per calarsi nella realtà della metropoli moderna e «faire entendre la voix de la charité dans la poésie» (p. 43) prendendo in considerazione sofferenze irreparabili. Più didattico appare, almeno in *incipit*, l’approccio di D. Vago (*Balzac et Baudelaire: de l’archéologue à l’arpenteur de Paris*, pp. 53-70), che parte da un possibile uso per gli studenti di FLE di “Emile”, un’applicazione del 2018 finalizzata a presentare al turista testi letterari relativi ai monumenti o ai luoghi parigini. Il critico ritraccia quindi alcuni punti fondamentali della visione balzachiana e baudelariana della realtà urbana per infine formulare delle considerazioni relative alla possibilità di coniugare letteratura e *lieux de mémoire* e sottolineare quello che considera come il «rôle fondamental de la littérature à l’égard de l’histoire culturelle» (p. 67). Completano il volume i lavori di F. Pagetti (*Le trasformazioni urbanistiche di Parigi nella seconda metà dell’Ottocento*, pp. 71-84) e M. Pedrazzini (*Sur les traces des ruines de Paris: trois guides touristiques post-obsidionaux*, pp. 85-110). Il primo ritraccia un bilancio delle principali trasformazioni avvenute durante il Secondo Impero, evocando l’entità della metamorfosi della capitale da vari punti di vista e ricordando l’importanza del ruolo non solo di Haussmann ma anche di Napoleone III relativamente alla trasformazione urbana e architettonica in oggetto. Il secondo si concentra su un aspetto curioso e inedito qual è il successo di una nuova tipologia di turismo che fa delle rovine moderne e contemporanee dei luoghi da visitare dopo le devastazioni della guerra franco-prussiana e l’esperienza della Comune. L’analisi di tre guide turistiche pubblicate nel 1871 e della loro ricezione nella stampa coeva mostra l’emergere di un sentire comune che induce gli autori a proporre percorsi alla scoperta non più di una Parigi-Babilonia ma di una Parigi-Pompei distrutta da varie calamità o di una Parigi-Roma messa a ferro e fuoco dai nuovi barbari – i comunardi, di cui vengono anche proposti ritratti stereotipati.

- 3 Il presente volume si propone quindi di riflettere secondo diverse prospettive sull’origine, la ricezione e la diversità di un mito mutevole e complesso qual è quello di una metropoli che si afferma come capitale universale del secolo. Mito che riaffiora, pur se in modo dissimile e cangiante, sia nella produzione popolare e divulgativa, sia in testi letterari più canonici, che intrattengono con la prima un rapporto ambiguo, e che diventa un vero e proprio soggetto letterario. Come ricorda Verna, «une fois devenue lisible, [...] la ville se laisse écrire» (p. 19).